Febbraio
2013

N° 12

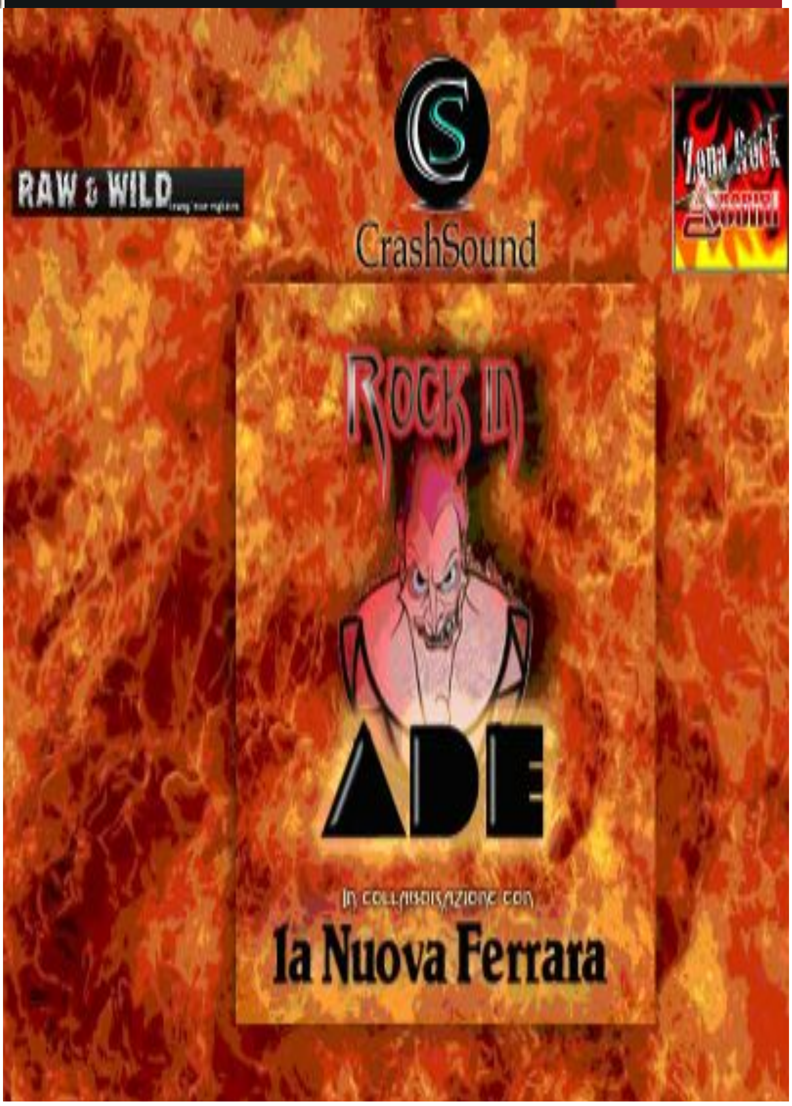
Un Fiume di Musica

Associazione Musicisti di Ferrara
Scuola di Musica Moderna

Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
Assessorato Politiche per i Giovani
SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara
Associazioni Scuole di Musica dell'Emilia-Romagna
guida
all'ascolto 2012
2013
nuova sede
& musica d'insieme
Programmazione delle lezioni di guida all'ascolto e musica d'insieme che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - Ferrara ore 15,30
Per usufruire del pacchetto intero delle lezioni è necessario il tesseramento all'Associazione Musicisti di Ferrara (€15,00)
INFO TELEFONO
0532 464661
01 DICEMBRE Guida all'ascolto:
Jazz, tecniche e linguaggio
15 DICEMBRE Musica d'insieme:
Jazz, tecniche e linguaggio
12 GENNAIO Guida all'ascolto:
I grandi chitarristi che hanno fatto la storia del Blues ed influenzato le nuove generazioni
26 GENNAIO Musica d'insieme:
Le forme "cantate" del Blues negli assoli strumentali
09 FEBBRAIO Guida all'ascolto:
"Not so far...West Coast"
23 FEBBRAIO Musica d'insieme:
La West Coast
09 MARZO Guida all'ascolto:
Fly me to the moon: le poetiche di Frank Sinatra e Nat King Cole
23 MARZO Musica d'insieme:
Fly me to the moon; lo standard jazz nel repertorio vocale
06 APRILE Guida all'ascolto:
Il flauto dalle origini alla musica moderna
20 APRILE Guida all'ascolto:
Mike Oldfield: 40 anni di Tubular Bells (1973-2013)
04 MAGGIO Guida all'ascolto:
Tex-Mex: la musica della frontiera
www.comune.fe.it/amf
lezioni gratuite - ingresso riservato ai soci.

Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
Assessorato Politiche per i Giovani
SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara
Wanderer Club
Classica d'Ascolto
itinerari nella musica classica
2013
amf nuova sede
www.comune.fe.it/amf
20 gennaio classica d'ascolto: Gli strumenti della musica classica
(a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)
3 febbraio classica dal vivo: Il mestiere del musicista: come funziona una prova
(a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)
Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e Richard Wagner: una guida illustrata
(in collaborazione con il Wanderer Club di Ferrara)
17 febbraio classica d'ascolto: Il linguaggio e la forma (Matteo Marazzi)
24 febbraio classica d'ascolto: Il canto in Verdi e Wagner: bel canto e declamato (Matteo Marazzi)
10 marzo classica d'ascolto: Il bandito e il cavaliere: l'eroe in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)
17 marzo classica d'ascolto: Peccato e redenzione: la donna in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)
24 marzo classica d'ascolto: Contenuti e tematiche - i luoghi comuni da abbattere: il Wagner rivoluzionario, il Verdi risorgimentale (Matteo Marazzi)
14 aprile classica dal vivo: Debussy e l'impressionismo
(Irene De Bartolo, Vera Comini in collaborazione con gli insegnanti della scuola di musica moderna)
12 maggio classica d'ascolto: M. P. Musorskij : Quadri da una esposizione (Ludovico Bignardi)
Programmazione delle lezioni CLASSICA D'ASCOLTO e CLASSICA DAL VIVO che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna
via Darsena 57 - Ferrara
L'ingresso è libero per i soci della Associazione Musicisti di Ferrara e per i soci del Wanderer Club di Ferrara (inizio ore 15,30)
INFO
TELEFONO
0532 464661

PATCHANKA!
di Sapori Suoni Colori
Via Ricostruzione 61
44123 Pontelagoscuro
Emilia-Romagna, Italy
+39 320 833 6378
Sabato 26 Gennaio
Mañana Jazz Trio
+ White Revellers
Sabato 23 Febbraio
Stealth
+ DMH (Dark Metaphysical Habitudes)
Sabato 27 Aprile
Duck Juice
+ Luca Bretta Acoustic Trio
Sabato 11 Maggio
4TDice
+ Biscuit Suicide
Un Fiume di Musica
LIVE!


RAW & WILD
CrashSound
Zona Rock
ROCK IN
ADE
IN COLLABORAZIONE CON
la Nuova Ferrara

REDAZIONE "Un Fiume di Musica":

Caporedattore: ***Fulvio Gandini***

Grafica e impaginazione: ***Silvia Zaniboni***

Revisione articoli: ***Licia Barbieri***

Pubblicazione su OcchiAperti.net: ***Filippo Dallamagnana***

Redattori:
Filippo Dallamagnana
Fulvio Gandini
Silvia Zaniboni
Licia Barbieri
Enrico Testi
Mark Davis
Francesco Pancaldi
Carlotta Franzini
Vittorio Formignani
Luca Rizzioli
Nicolò Farina
Nicola Donegà

"Un Fiume di Musica": foglio di informazione per i soci
autogestito e stampato in proprio
N°12, Febbraio 2013
Sede Amministrativa e Operativa, Via Darsena 57 – Ferrara (Fe) - Italy
Tel. 0532 – 46 46 61 Fax. 0532 – 186 167 1
Sito: www.comune.fe.it/amf

E-Mail: unfiumedimusica.amf@libero.it
Facebook: www.facebook.com/unfiumedimusica

EDITORIALE

Beh, possiamo dire che per noi l'anno musicale si è aperto nel migliore dei modi, con l'inizio della programmazione "Un Fiume di Musica Live!" che ha visto, lo scorso 26 gennaio all'opera questa particolare coppia di band: i White Revellers e il Mañana Jazz Trio, di cui si era ampiamente parlato nello scorso numero. Si proseguirà questo mese con la serata più heavy della programmazione, in cui il palco sarà diviso fra i DMH e gli Stealth. Il chitarrista solista di quest'ultima band, Luca Occhi, proporrà presso la sede dell'AMF, nel mese di marzo, un doppio incontro sull'effettistica della chitarra (effetti di segnale ed effetti ambientali), da non perdere per chi fosse interessato a trovare il proprio suono sullo strumento. E non è tutto: tante altre novità vi aspettano fra le nostre pagine. A Presto!

Fulvio Gandini

UNA LUCE DELLA CITTÀ

L'AMF intitola la nuova Aula Magna a Stefano Tassinari

Già negli scorsi numeri di Un Fiume di Musica abbiamo parlato di Stefano Tassinari e di quella che fu la Cooperativa Charlie Chaplin, del suo impegno per la divulgazione artistico-culturale nell'ambiente ferrarese e della sua importanza nel dar vita alla Scuola di Musica Moderna. Avevamo accennato inoltre, alla gestione, da parte di tale cooperativa, della rivista "Luci Della Città" (nome di un film di Charlie Chaplin). Si trattava di una rivista mensile che offriva una panoramica completa della vita sociale di Ferrara; in essa trovavano voce i musicisti e gli artisti di ogni genere, ma anche gli scrittori, gli intellettuali, i politici.

La rivista era diretta dallo stesso direttore e fondatore della Cooperativa: Stefano Tassinari, il grande giornalista e autore bolognese scomparso lo scorso 8 Maggio.
Il 10 Febbraio verrà inaugurata l'Aula Magna della nuova sede dell'AMF, la quale è stata perfezionata negli ultimi mesi e resa idonea ad ospitare le più diverse attività (quali la Guida all'Ascolto & Musica d'Insieme, i saggi interni, le prove per i saggi di fine anno, i seminari e quant'atro), tutto questo grazie al fantastico lavoro di un gruppo composto da insegnanti e alcuni allievi volontari. In particolare va ricordato l'operato di Davide Macchi, che ha progettato i tendaggi presenti sul soffitto, con il duplice scopo di migliorare l'acustica e rendere l'ambiente più accogliente. L'aula sarà intitolata a Stefano Tassinari, l'uomo da cui è partito tutto, un giusto riconoscimento per una persona che all'arte e alla sua divulgazione ha dedicato la vita intera.
Per l'occasione verrà inoltre reso pubblico un nuovo lavoro della nostra redazione: la digitalizzazione di tutti i numeri di "Luci della Città". Tutto questo grazie in particolare all'operato di Licia Barbieri, che, tramite la fotocopiatrice della scuola, ha scansionato in alta definizione tutti i 61 numeri della rivista, dal primo all'ultimo, rendendo concreta quella che era un'idea lanciata in un primo momento da Roberto Formignani, al fine di rendere disponibili per tutti quelle pagine, contenenti un perfetto ritratto della Ferrara della seconda metà degli anni '80.

Era l'1 Aprile 1985 e usciva il primo numero di "Luci della Città", l'inizio di un'esperienza che sarebbe durata per tutto il quinquennio successivo: tutti gli stravolgimenti storici, le innovazioni, le idee e le contraddizioni dell'epoca sarebbero passati su quelle pagine attraverso gli occhi dei cittadini della nostra piccola provincia.
Tutto ciò sarà reperibile direttamente dal sito dell'AMF. Per adesso, noi di "Un Fiume di Musica", vi proporremo una nuova rubrica nella quale ogni mese sarà riproposto un articolo tratto da "Luci della Città", questo con lo scopo di incuriosire e avvicinare maggiormente i lettori ai pensieri, passati ma pur sempre attuali, di quegli anni.

Buona Lettura!

Fulvio Gandini

Guida all'ascolto E Musica d'insieme 2012-2013

Ricco appuntamento lo scorso 12 Gennaio in aula magna dell'AMF con *I grandi chitarristi che hanno fatto la storia del blues* presentato da Roberto Formignani. Un elenco di ben trentasei maestri che ci conducono lungo la storia del genere blues, dalle sue origini all'inizio del '900 fino ai giorni nostri.

Con un video rappresentativo di ogni artista abbiamo cominciato il percorso con i pionieri degli anni trenta come **Robert Johnson, John Lee Hooker** e **Muddy Waters** ed ancora **Elmore James** "King of the slide guitar" ed il texano **T Bone Walker**, che ha portato uno stile più jazzistico al blues. Un background jazz anche per **Django Reinhardt**, il "Sultan of Swing" dei Dire Straits, che riusciva a suonare la sua chitarra con solo due dita sulla mano sinistra.

Con **Chet Atkins**, **Merle Travis** e **Les Paul** il blues diventa "bianco" ed entra più nella *mainstream* americana. Atkins infatti diventerà inventore del *Nashville sound* che porta il blues più verso il *country*, mentre **Les Paul** lascerà il suo contributo non solo nella musica, ma anche nella tecnologia diventando pioniere della registrazione multitraccia e la chitarra elettrica soild-body dando vita alla celeberrima Gibson Les Paul. Indimenticabile anche **Carl Lee Perkins** che dal blues inventa lo stile *rockabilly*, e scrive "Blue Suede Shoes".

Passiamo poi al mitico **Chuck Berry**, che porta una nuova fisicità allo stile blues portandoci definitivamente nell'era del *rock 'n' roll*. Abbiamo visto l'esecuzione del suo "Johnny B Goode", pietra miliare della musica moderna del 1958.

Passiamo poi ai tre *'re'* del blues, ovvero **Albert, Freddie** e **B.B. King**, quest'ultimo diventato famoso sopratutto per le sue instancabili *performance* live. Ancora oggi, all'età di 87 anni, B.B. suona circa 100 date all'anno.

Con **Albert Collins** ("*The Master of the Telecaster*"), **Wes Montgomery** e **George Benson** arriviamo agli anni sessanta, quest'ultimi danno un tocco più jazzistico al blues. Ma la vera rivoluzione arriva con **Jimi Hendrix**, pioniere dell'*electric blues*, detto anche "*acid*" o "*psychedelic*" blues, dato il periodo di maggior attività alla fine degli anni sessanta. Abbiamo assistito alla sua leggendaria performance a Woodstock nel '69, dove la chitarra elettrica diventa

strumento di protesta contro la guerra americana in Vietnam. Una "Star Spangled Banner" così non si era mai sentito prima.
Degli anni sessanta e settanta abbiamo ricordato anche **Roy Buchanan** (notevole la tecnica di suonare la Telecaster con una mano e con il bicchiere nell'altra!), **Danny Gatton** (morto suicida nel '94), **Duane Allman** e **Dickey Betts** del gruppo degli Allman Brothers Band, pionieri del *southern rock*, incorporando elementi del blues, country e rock 'n' roll.

Chitarristi come **Jimmy Page** ed **Eric Clapton** non hanno bisogno di introduzione... il ruolo dei due inglesi nello sviluppo del blues verso il rock dei giorni nostri è fondamentale. Clapton in particolare trae una grande influenza da Freddie King.

Altri reduci di Woodstock sono **Alvin Lee** e **Carlos Santana**, quest'ultimo famoso per aver mescolato il blues con i ritmi latini per arrivare ad un sound tutto suo. Con "l'intrattabile" **Jeff Beck** e **Ritchie Blackmore** il blues diventa definitivamente un componente del rock di stampo britannico che poi si diffonderà in tutto il mondo.
Rory Gallagher rappresenta invece la faccia irlandese del blues/rock.
Torniamo negli Stati Uniti con **Billy Gibbons** dei ZZ Top, **Johnny Winter** (l'albino più "nero" del blues!) e **Larry Carlton**, collaboratore degli Steely Dan (notevole il suo assolo nel brano "*Kid Charlemagne*").
Con grandi nomi come **Gary Moore** e **Mark Knopfler** arriviamo ai grandi chitarristi dei giorni nostri, e concludiamo il percorso con uno spettacolare **Brian Setzer**, fondatore degli Stray Cats ora frontman della Brian Setzer Orchestra, che porta uno show celebrativo del blues, swing e rockabilly in tutto il mondo.

Dimenticato qualcuno? Qualche nome viene proposto dal pubblico numeroso dell'aula magna, ma ringraziamo Roberto Formignani per questa lezione esaustiva sulla storia del blues ed i suoi protagonisti.

Prossimo appuntamento con Guida all'ascolto, sabato 9 febbraio con "Not so far... West Coast" di Ricky Scandiani.

Mark Davis

PLAY Mr D'ADAMO

The Bluesmen & THE HARMONICA PLAYERS *with Horns*

Lo scorso 5 Gennaio alla Sala Estense, si è tenuta l'ottava edizione del Play Mr. D'Adamo, evento benefico a favore dell'Ado, che ha riscosso come tutti gli anni una massiccia affluenza, ha visto protagonisti sul palco The Bluesmen: Roberto Formignani chitarra e voce, Massimo Mantovani alle tastiere, Roberto Poltronieri al basso e Roberto Morsiani alla batteria accompagnati da una sezione fiati composta da: Riccardo Baldrati alla tromba, Giampiero Benetti al sax alto, Stefania Bindini e Federico Benedetti al sax tenore.
Ad affiancare la storica band estense, gli immancabili armonicisti amici di Antonio D'Adamo e nove giovani chitarristi solisti, facenti parte della scena musicale ferrarese.
Come l'anno scorso, il pittore Marco Jannotta, durante lo scorrere della musica, dava vita ad un dipinto, venduta durante un'asta tenuta dal dj bolognese Mauro Alberghini alla fine del concerto. L'opera se l'è aggiudicata Davide Macchi, per poi regalarlo alla scuola. Il dipinto andrà a decorare l'aula magna.

La serata si apre con un brano in perfetto stile blues band con un dialogo fra la sezione fiati e gli assoli di Roberto Formignani, ancora solo sul palco, ispirati al sound classico di B.B. King,
Il concerto prosegue con lo standard blues *I'm Ready* di Willie Dixon che prevedeva la presenza dei primi due ospiti della serata: alla chitarra Michele Cacciari, che ci regala un assolo pulito, misurato, ed essenziale, senza sbavature, ma di gran gusto ed all'armonica Federico Pellegrini che arricchisce il brano con la sua proverbiale energia ed inconfondibile fraseggio virtuosistico che manda i nervi a fior di pelle.
Il terzo brano, impreziosito dal caratteristico e travolgente swing di Massimo Mantovani al pianoforte, è *Lucky Blues*, brano originale scritto da Roberto Formignani che questa volta è affiancato da Paolo Bertelli all'armonica.
Il concerto prosegue con il brano *The Thrill is Gone* di B.B. King; al basso Bruno Corticelli, alla chitarra Alessio Merighi che si presenta armato della sua Les Paul, con un suono imponente ispirato a Gary Moore ed un fraseggio caldo ed aggressivo, mentre all'armonica Giorgio Peggiani esegue un assolo dal fraseggio particolarmente elegante ma allo stesso tempo emozionante e dal forte trasporto emotivo.
I Got Rumblin' di Robert Johnson è il quinto brano della scaletta in cui troviamo alla chitarra un'appassionante Silvia Zaniboni che esegue un assolo ispirandosi allo stile del massimo esecutore di questo brano, Eric Clapton, ma con un personale ed appassionante fraseggio che arriva direttamente all'animo del pubblico, mentre all'armonica Ermanno Costa entra in una dimensione del tutto personale creando così un assolo intimo ed introspettivo.
Paolo Giacomini è l'armonicista ospite dell'energica *Further on up the Road* in cui Roberto Formignani

esibisce tutta la sua maniacale e perfetta precisione ritmica ed il solo dell'armonica tiene anch'esso un linguaggio che punta alla ritmicità ed ad un fraseggio percussivo, rendendo l'intero brano avvincente ed appassionante.
Help Me di Sonny Boy Williamson II è il brano scelto dall'armonicista Gianandrea Pasquinelli che è riuscito a comporre il suo assolo di riff ritmici ed accattivanti e dal chitarrista Mattia Pirone che ha eseguito un assolo dalle sfumature e dalle sonorità tendenti al southern rock ed all'hard rock.
Il brano *Rock Me Baby,* standard di B. B. King, vede protagonisti, con un assolo dal fraseggio misurato e di stampo tradizionale, Patrizio Pirone alla chitarra ed il coinvolgente Marco Balboni all'armonica.
Riccardo Pareschi suona un sentitissimo ed entusiasmante assolo nel brano *Stormy Monday* di Elmore James assieme all'eclettico armonicista Fabrizio Sevà.
L'armonicista Paolo Santini, l'unico ospite del brano *Sweet Home Chicago*, ci fa divertire con un assolo che segue perfettamente l'arrangiamento swing del pezzo, rivisitato per l'occasione.
L'assolo chitarristico del brano *Jimmy Hello George* è reso davvero accattivante dalla perfetta costruzione, opera di Enrico Testi che non abbandona mai il suo stampo rockabilly, mentre Angelo Adamo all'armonica ha un fraseggio articolato e dalle sonorità jazz.
Per *Every Day I Have the Blues*, ritorna sul palco Bruno Corticelli al basso, alla chitarra c'è Giovanni Fontana che esegue un perfetto assolo in linea con il colore funky del pezzo, anche Gianni Massarutto all'armonica sceglie per il suo assolo riff percussivi e ritmici.
Nel brano *The Blues is Allright*, Guido Poppi con il suo trascinante assolo di armonica, apre alla chitarra di Luca Chiari che ci propone un accattivante fraseggio, che impressiona per varietà e musicalità, tutto amalgamato da un notevole gusto chitarristico.
L'ultimo brano del concerto è *C.C. Rider* in cui Andrea Cocco esegue un assolo in perfetto stile delta blues che è la caratteristica principale di tutto il brano, sottolineata dall'assolo slide di Enrico Cipollini.

L'ormai storica conclusione, ovvero il brano corale *Bye Bye Dadà*, è stato affidato all'improvvisazione jazzistica di Federico Benedetti, una novità rispetto agli anni scorsi in cui si vedeva la totale partecipazione dei musicisti sul palco. Questa nuova veste, dal tono più raccolto, non perde comunque di carisma e commozione.

Arrivederci all'anno prossimo!

Licia Barbieri

Nella pagina seguente una piccola fotogallery in ricordo di Antonio D'Adamo!

Un Fiume di Musica LIVE!

White Revellers

In questo numero di Febbraio del 2013, come già preannunciato nel precedente numero, vi proponiamo, cari lettori, l'intervista ai **White Revellers**.

Oggi (17-01-2013), i White Revellers (la cui formazione è: Davide Righini- voce; Nicola Scaglianti - seconda voce e chitarra ritmica; Matteo Faggioli - chitarra solista; Filiberto Tartari basso; Gianfilippo Invincibile – batteria), sono tutti qui con me per raccontarci chi sono.

La mia prima domanda riguarda il nome. A chi è venuto in mente e come mai lo avete scelto?
Matteo Faggioli: La scelta del nome risale a tre, quattro anni fa quando ancora come membri c'eravamo io (chitarrista), Davide Righini (cantante), Filiberto Tartari (bassista) ed il nostro ex batterista Mattia Dall'Olio che poi ha deciso di seguire la sua vocazione metal.
Comunque, il nome Reveller, che vorrebbe dire "festaioli", è venuto fuori in modo abbastanza casuale così come White. Insomma, un giorno l'ho proposto e anche se perfino io non ero più convinto del nome, la maggioranza della band lo ha voluto tenere. Il problema è che se sono poi pentiti anni dopo!
Gianfilippo Invincibile: Si in effetti alla fine del 2012 volevamo cambiare nome ma ci ha fatto cambiare idea il fatto che, se cerchi su internet "White Revellers", non c'è nessuno che si chiami così.
Matteo Faggioli: Certo il nome "Festaioli Bianchi" dà un po' l'idea di Ku Klux Clan.
Filiberto Tartari: Ed è per questo che il nome ci è venuto un po' male ! Ma per ora lo teniamo.

Da quando e da chi è partito il vostro progetto?
Matteo Faggioli: Il progetto è partito da quando io ero in quarta superiore e Davide è arrivato nella mia classe dicendomi che cantava e suonava la chitarra e da lì è iniziata la nostra collaborazione. Poi, io conoscevo Filiberto perché avevo suonato anche con lui e con il nostro ex batterista.

Per quanto riguarda l'affiatamento, si è creato col tempo tra di voi oppure c'è stata fin da subito la scintilla d'intesa?
Matteo Faggioli: Guarda, se parli di tre anni fa, eravamo affiatatissimi forse perché non sapevamo bene in cosa ci stavamo addentrando.
Filiberto Tartari: Poi, prima avevamo l'altro batterista e con lui l'affiatamento era decisamente relativo data la lontananza di generi. Diciamo che c'era molta più intesa tra me, Matteo e Davide. In seguito all'entrata nella band di Gianfilippo, l'accordo si è decisamente alzato anche quando è entrato Nicola Scaglianti che è relativamente nuovo.
Gianfilippo Invincibile: L'affiatamento tanto più suonavamo insieme e ci esibivamo in pubblico, tanto più cresceva; anche perché se si rimane sempre in sala prove diminuisce col tempo. Però, andando in giro e avendo dei buoni riscontri non si può che avere dei risultati positivi, non solo musicalmente.
Matteo Faggioli: La coesione, infatti, adesso è il nostro forte!

Voi come genere musicale avete scelto il Rock come mai?
Matteo Faggioli: Io personalmente ho avuto un maestro di chitarra, improntato più verso blues e jazz, quindi il rock l'ho sviluppato anche per interesse personale.
Filiberto Tartari: Per me è stata più o meno la stessa cosa; avevo un maestro di basso con un impronta jazzistica che però non mi ha limitato e mi ha fatto studiare molto Rock comunque.
Gianfilippo Invincibile: Io, invece, non mi precludo a nessun tipo di genere musicale sia per lo strumento che suono, cioè la batteria, con cui mi pare sia più semplice imparare diversi generi. Non a caso con i White Revellers suono rock, con un altro cantante facciamo cantautorato italiano e sto facendo il triennio jazz. Per me è un modo per mettermi alla prova. Studiare diversi generi è come imparare il francese, l'italiano, l'inglese: più uno ne sa più un ha voglia di sapere.
Davide Righini: Io ho cominciato studiando chitarra poi col tempo mi è sempre più interessato il canto e alla fine ho deciso di studiarlo seriamente cominciando a frequentare il triennio jazz. Di recente mi sono messo a studiare anche canto moderno. Al momento mi piace di più il rock ma penso comunque che il jazz faccia bene.

Nicola Scaglianti: Io prima di venire a scuola di musica ho cominciato a suonare in una band poi ho capito che era meglio cominciare a studiare come si suona e mi sono iscritto all'Amf. Sono rimasto in quella band fino a poco tempo fa quando poi Filiberto mi ha chiesto di entrare nei White Revellers. E me l'hanno chiesto prevalentemente perché avevano bisogno di una seconda chitarra che poteva riempire gli spazi vuoti e di un buon cantante che facesse i cori.
GianFiliippo Invincibile: Quando Filiberto lo ha chiesto a Nicola lo ha riempito di complimenti tipo: "Canti bene Suoni bene.. Hai un bel culo!" E così alla fine lo ha convinto.

Avete delle band e/o degli artisti a cui vi ispirate?
Matteo Faggioli: Diciamo che la nostra peculiarità, per quanto si possa dire che assomigliamo a questa band o ad un'altra, è comunque che abbiamo uno stile nostro, infatti ci piacerebbe sentire un giorno: "Ma a che band ti ispiri? Ai White Revellers".
Filiberto Tartari: Bene o male, ognuno cerca di metterci del proprio.
Matteo Faggioli: Prevalentemente però cerchiamo di ispirarci ad un rock più moderno dell'era post-grunge come i Foo Fighters, i Nirvana e di recente anche i Muse.
Gianfilippo Invincibile: Questo soprattutto per quanto riguarda il filone di influenze di Matteo e Davide la cui tipologia di arrangiamento rimanda al classico rock non troppo complicato. Per quanto concerne me e Filiberto, forse inconsapevolmente, ci ispiriamo ad un rock british leggermente più strutturato e vario. In ogni caso già all'interno di un brano si possono sentire e percepire queste varie personalità musicali che proprio per la loro varietà vengono a creare canzoni completamente diverse: infatti già nella nostra ultima demo i tre brani presenti Magic Train, Golden Star e The Poor and The Rich presentano una molteplicità stilistica e musicale. Tale fatto può essere un vantaggio ma anche uno svantaggio perché ci renderebbe difficili da classificare.
Matteo Faggioli: La nostra idea comunque è creare qualcosa di nuovo.

Chi scrive i testi?
Davide Righini: Prevalentemente i testi li scrivo io, esclusivamente in inglese di cui purtroppo nessuno di noi è un grande esperto e per ciò ci affidiamo ad amici fidati che conoscono bene l'inglese e ce li traducono. Purtroppo però una frase scritta in italiano e poi tradotta in inglese non rende quanto una pensata e scritta direttamente in inglese.
Il fatto di cantare in inglese lo abbiamo deciso per tenerci aperte più porte e per le sonorità che questa lingua ha.

Filiberto Tartari: Diciamo che nonostante li scriva Davide i testi, la canzone viene costruita per il 50 % da lui ma il rimanente 50% viene dal resto della band che poi adatta la musica alla linea di canto di Davide per rendere il pezzo più facilmente interpretabile da lui stesso.

Che cosa volete e dove volete arrivare, oltre al successo, con la vostra musica prima singolarmente e poi come Band?
Filiberto Tartari, Gianfilippo Invincibile, Nicola Scaglianti, Matteo Faggioli, Davide Righini: Divertirci e Divertire!
Davide Righini: Io non ho mai pensato di trasmettere un messaggio attraverso i miei testi, per la gente sento solo il bisogno di voler esprimermi con la musica.

Una curiosità: l'immagine dell'ultimo Ep è venuta spontanea?
Matteo Faggioli: Sì, sicuramente l'immagine è venuta spontanea al 100% anche perché eravamo in una vecchia sala prove sperduta in campagna e un giorno abbiamo aperto una porta ed abbiamo trovato questa stanza con i muri tutti dipinti e dato che era venuto anche mio fratello ad ascoltarci e per caso aveva una macchina fotografica l'abbiamo fatta. Poi le cose che vengono spontanee sono sempre migliori, infatti nella foto ognuno ha preso le cose più casuali come un joystick, un computer o un righello. Per ciò quella foto è venuta bene per il fatto che era assolutamente improvvisata.

Per quanto riguarda Nicola che è relativamente il membro più nuovo, che cosa ha portato in più alla vostra band?
Matteo Faggioli: Io personalmente ho recepito molto bene il suo arrivo perché non solo ha aggiunto la sua personalità musicale alla nostra band ma ha anche aiutato ad integrare e variare ancora di più il nostro stile musicale con il suo suono particolare derivato da influenze indie.
Nicola Scaglianti: Poi c'era una Les Paul serviva una Telecaster!
Gianfilippo Invincibile: Poi ci serviva un altro elemento per riuscire a raggiungere una maggioranza nei dibattiti. Infatti che suoni e canti bene non ce ne frega niente, a noi importa che ci sia per avere la maggioranza e che abbia un bel culo!

Quali avvenimenti in particolare vi hanno aiutato a consolidare la band?
Davide Righini: Sicuramente il concorso ad Emergenza del 2011 a cui non credevamo saremmo arrivati secondi ed un concorso che abbiamo vinto subito dopo questo. Personalmente il primo concerto acustico con Nicola che ha portato una ventata d'aria fresca.

E di presenza scenica ne avete?
Davide Righini: Io cerco sempre di avere e dare un impatto non solo durante le esibizioni live ma cerco di vestirmi anche in modo buffo e simpatico per far divertire il pubblico e gli altri membri della band.
Nicola Scaglianti: Io invece ho notato che la presenza scenica è aumentata col mio arrivo e che la coesione col gruppo aiuta tutti ad essere più sciolti infatti Filiberto nell'ultimo concerto ha preso a fare una movenza e non ha smesso più.
Filiberto Tartari: Poi suonando live non può che aumentare.

Volete dire qualcos'altro?
Filiberto Tartari, Gianfilippo Invincibile, Nicola Scaglianti, Matteo Faggioli, Davide Righini: Vogliamo ringraziare Nicola Nagliati che ci sta facendo un book fotografico.
Filiberto Tartari, Gianfilippo Invincibile: Seguiteci!
Nicola Scaglianti, Matteo Faggioli: Non venite ai concerti se non bevete**!**
Davide Righini: Hi everybody we are White Revellers and the music we listen is on Virgin Radio!

Vittorio Formignani

Un Fiume di Musica LIVE!

Dmh

In occasione della loro prossima esibizione al Patchanka, cari lettori, di "Un Fiume di Musica" vi proponiamo in questo numero di Febbraio l'intervista ai **DMH** (Dark Metaphysical Habitudes).
Il gruppo nasce nel Febbraio del 2012 con l'intenzione di fondere sonorità prettamente metal a stili di canto che appartengono a due generi completamente diversi se non opposti quali il rap ed il metal.

La loro attuale formazione, presente da metà Aprile 2012, è: Andrea- batteria; Fabio- chitarra; Miryam:-voce; Billy Blue- basso & cori; Simone:-scratch; Anthony- voce.

Oggi, 18 Gennaio 2013, in un caso molto particolare e straordinario, sono riuscito ad avere la fortuna di intervistare se non l'intero gruppo la metà. Infatti sono qui con me : Billy Blue (Paolo), Anthony e Fabio.

Allora, come prima domanda, che penso che vi avranno fatto in molti, vi chiedo che cosa significa per voi il nome Dark Metaphysical Hatbitudes e a chi è venuto in mente?

Billy Blue: L'idea è venuta in mente alla cantante (Myriam) di impronta hip hop ed a Still dei Levania di impronta Gothic Metal. Il nome rappresenterebbe l'oscurità nel suo lato più nascosto di ciò che ci circonda e la predisposizione ed intenzione al voler cercare approfonditamente in tutto ciò che non è sempre "politically correct".
Il nostro è un grido di ribellione: LOVE IT OR LEAVE IT.

Passiamo un attimo la parola a Fabio. Da quand'è che suoni nei Dmh e quali generi ed artisti hanno influenzato il tuo stile musicale?

Fabio: Ho inziato il progetto con i Dmh a Febbraio 2012 e ho portato in questa band il mio stile prevalentemente Death Metal (in elettrica) e Progressive (in acustica) influenzato principalmente da Megadeth, Long Distance Calling e senza dubbio da Ronnie James Dio.

Anthony tu, invece, che artisti e generi ti hanno influenzato?

Anthony: Io provengo da generi quali il Black Metal, il Folk Metal ed il Viking Metal in cui gli stili di canto che prevalgono sono lo scream ed il growl. Per quanto riguarda le band penso che gli Ensiferum e gli Amon Amarth abbiano avuto un forte impatto su di me.

E tu, Billy Blue, quali band ti hanno influenzato?
Billy Blue: Herman's Hermits, Kiss, New York Dolls .

Invece gli altri componenti, che purtroppo non sono qui, avete idea di chi possano avere come modelli di riferimento?

Anthony: Simone che è il nostro dj sicuramente dai Rage Against The Machine.
Fabio: Il nostro batterista, invece, proviene dal genere dell'alternative metal anche del solo metal e si spira a band come Drowning Pool e Portnoy.

Billy Blue: A Myriam mi ricordo solamente che le piacevano abbastanza i Green Day.

Nel vostro gruppo c'è una grande varietà non solo di generi e strumenti, come l'inserimento di un dj in un gruppo nu metal, ma anche di modi di porsi al pubblico per quanto riguarda la presenza scenica. Come Mai?

Anthony: La varietà fa parte dello show e dell'intrattenimento e poi in questo modo non ci precludiamo ad alcun tipo di possibilità avendo, appunto, nella band anche un componente come può essere un dj che rappresenta un'innovazione.

Per quanto riguarda i testi chi è che li scrive e che cosa volete esprimere con essi?

Billy Blue: Prevalentemente i cantanti cioè io, Myriam e Anthony. I testi, scritti esclusivamente in inglese, vengono, poi, accompagnati da canzoni violente che servono ad esprimere la nostra rabbia e più di una volta, anche se non sono socialmente impegnate, hanno comunque rimandi sociali come ad esempio la guerra. Inoltre, in generale, con melodie e testi vogliamo plasmare un immaginario apocalittico (che però è fine a sé stesso come espressione immaginaria della varietà delle nostre personalità) sul quale tra l'altro stiamo facendo un concept album.

Per quanto riguarda l'affiatamento c'è stato subito fin dalla prima volta in cui avete suonato assieme?
Billy Blue: L'affiatamento così come la complicità è arrivata col tempo.

Ultima domanda… che cosa volete ottenere con la vostra musica, a parte chiaramente il successo?
Fabio: Divertirsi e divertire la gente.
Anthony: Intrattenere, e far percepire al pubblico una parte di quello che sono e penso io.
Billy Blue: CONQUISTARE IL MONDO!

Bene volete far sapere altro ai lettori di voi?
Fabio, Anthony, Billy Blue: LOVE IT OR LEAVE IT!

Vittorio Formignani

John Frusciante

John Frusciante nasce il 5 Marzo 1970 nel quartiere newyorkese del Queens. Suo padre, John Sr., è un avvocato figlio di un immigrato italiano e la madre è una cantante la cui voce comparirà in "Under The Brigde", tratto dall'album "Blood Sugar Sex Magik" del 1991.

Frusciante si trasferisce a Los Angeles all'età di dodici anni ed qui che conosce per la prima volta i Red Hot Chili Peppers. Diventano subito il suo gruppo preferito e dopo la morte dell'allora chitarrista della band, Hillel Slovak, Frusciante prenderà il suo posto all'età di diciotto anni.

L'anno successivo esce l'album d'esordio di Frusciante con i Red Hot, "Mother's Milk", ma la consacrazione definitiva arriverà nel 1991 con l'uscita dell'album "Blood Sugar Sex Magik", con il quale la band californiana riuscì a sfondare nel mainstream.

Nel Maggio 1992 durante il tour della band in Giappone, Frusciante lasciò il gruppo per via dei suoi problemi legati alla droga ed ai continui litigi con Kiedis. Durante il periodo tra il 1992 e il 1998 si concentrò sulla carriera solista pubblicando due album fino al ritorno con i Red Hot nel 1998, incidendo nel 1999 "Californication", nel 2002 "By the way" e nel 2006 "Stadium Arcadium", che si aggiudicherà ben 5 Grammy Awards e riscuoterà un ottimo giudizio da parte della critica.

Nel 2009 però si verificò l'ennesimo colpo di scena. Frusciante annuncia sul suo blog che lascerà per la seconda volta i Peppers per dedicarsi esclusivamente alla carriera solista.

Lo stile chitarristico di Frusciante spazia tra il funky, il rock ed il pop rock, stile che ha messo in evidenza soprattutto nelle traccie presenti in "Stadium Arcadium" e le sue sonorità si avvicinano molto a quelle di Steve Ray Vaughan, artista al quale si è ispirato, senza dimenticare però anche Hillel Slovak , primo chitarrista dei Peppers del quale rimase impressionato la prima volta che vide dal vivo un concerto del gruppo californiano.

Frusciante durante le sue esibizioni live ha mostrato una superba collezione di chitarre vintage. Il suo modello preferito è una Fender Stratocaster del 1962 Sunburst, ma il suo il esemplare più prezioso è una Gretsch White Falcon usata per la registrazione del brano "Californication" del valore di 30.000 dollari. Anthony Kiedis nella sua biografia racconta che durante le registrazioni di "Californication" non riusciva a trovare una melodia che si sposasse con il testo che aveva scritto. Una mattina si presentò in sala prove con la White Falcon esclamando: "Anthony, l'ho trovato!"

Frusciante ha inciso in totale diciotto dischi ed è stato inserito al 72esimo posto dalla rivista Rolling Stone tra i migliori chitarristi di tutti i tempi.

Con i suoi riff è diventato un simbolo dei Red Hot Chili Peppers riuscendo a farsi amare da milioni di fan!

Nicolò Farina

Born under a Blues sign

http://bornunderabluessign.blogspot.it/

DELTA BLUES

Il nome *Delta Blues* o *Mississippi Blues*, si riferisce allo stile originario della regione Delta nello stato del Mississippi. Questa regione possedeva una ricca e fertile area dedicata alla produzione del cotone.
È molto importante ricordare che con il termine *Delta Blues* intendiamo riferirci proprio alla regione Delta e non al delta del fiume Mississippi.

Il *Delta Blues* viene solitamente suonato con chitarre acustiche non amplificate. Questo genere è stato il primo ad essere inciso su disco negli anni '20 e '30.

Gli esecutori generalmente sono cantanti solisti che si accompagnano con una chitarra acustica suonata con un'elaborata tecnica di finger - picking, oppure con il suono della chitarra slide.

La slide - guitar viene anche definita bottleneck (collo di bottiglia) proprio perchè, i primi artisti ad utilizzare questa tecnica si servivano di reali colli di bottiglia che venivano leggermente scaldati per sagomarne i bordi taglienti, ma venivano usati anche altri materiali come il metallo, l'ottone e gli ossi di animale.

I più importanti esecutori di *Delta Blues* sono:

1) Son House
2) Robert Johnson
3) Mississippi Fred McDowell
4) Charlie Patton

Come esempio ho scelto un brano *Fraigh Train Blues* nell'incisione di Mississippi Fred McDowel, reperibile su Youtube.

Licia Barbieri

E20 del mese

Apriamo gli eventi di Febbraio parlando della nostra città: Sabato 2, Alice Ferrara Onlus presenta una serata in musica alla Sala Estense intitolata “Musica per Alice”, una raccolta fondi a favore della lotta all'ictus cerebrale; suoneranno i Biscuit Suicide, i 4TDice, il Luca Bretta's Acoustic Trio, l'armonicista Paolo Bertelli e Ricky “Doc” Scandiani.
Sabato 9 gli Okey Dokey, i Biscuit Suicide e i DMH si esibiranno al Rock In Ade, mentre sabato 16 sarà la volta dei One Penny Sound che si esibiranno al contest, il tutto al New Adelayde di Tamara (Fe); il prezzo per l'entrata è di euro 5.
Sempre il 16 a Santa Caterina in via Pacinotti si esibiranno i Sheska, i Biscuit Suicide, i Temple e gli Holdem.
Un altro evento avrà luogo il 16 a Bologna: al Laboratorio Crash ci sarà la festa delle scuole bolognesi per gli studenti denominata “Unofficial School Party”. L'iniziativa nasce per offrire qualcosa di diverso ai giovani, dove al posto della solita discoteca si propone un concerto live con vari gruppi della zona di Bologna; ospiti della serata saranno i 4TDice e i Los Fastidios.
Tornando a Ferrara, Venerdì 22 i Marianne e i Larsen si esibiranno al Circolo Arci Bolognesi.

Per quanto riguarda la scena nazionale sarà in Italia con ben sette date a Febbraio James Walsh, ex frontmant degli Starsailor, per presentare il suo nuovo ep “Live at the Top of the World”; suonerà il 4 al Twiggy di Varese, il 5 all'OCA a Milano, il 6 all'OFF di Modena, il 7 al Blah Blah a Torino, l'8 al Decibel Social Club di Ancona, il 9 al First Floor a Napoli e il 10 al Lanificio 159 di Roma.
I quattro fratelli di Michael Jackson famosi come The Jaksons suoneranno in Italia per il loro “Unity Tour”; gli artisti sono attesi l’11 Febbraio all’Atlantico, nella capitale, e il giorno successivo all’Alcatraz di Milano.
Il 28 Febbraio Steve Harris, storico bassista e fondatore degli Iron Maiden, sarà all'Orion di Roma per il suo progetto da solista “British Lion”, che prevede la collaborazione di Richard Taylor alla voce, David Hawkins alla chitarra e tastiere, Grahame Leslie alla chitarra e Simon Dawson alla batteria.
Il 9 Marzo si terrà il “Biscuit Suicide & Co. Pt.2”... è già iniziata la ricerca delle band, quindi affrettatevi a contattarci!

Enrico Testi

Buon Compleanno Elvis...

Uno sguardo, un paio di occhiali alzati ed un espressione di chi ha avuto praticamente tutto dalla vita.

"*So every dream I ever dreamed has come true a hundred times...*" questo è quanto sosteneva il Re del Rock & Roll in un intervista nel 1971... un uomo ormai al culmine del suo successo, nel momento appena antistante del suo devastante crollo psicofisico... ma non della carriera!

Infatti dal '71 al '77 farà ancora svariati show molto importanti e Las Vegas, come unico suo palco, sarà sempre stracolma dei suoi fan, fino al suo ultimo concerto a poche settimane dalla sua morte.

Oggi avrebbe 78 anni, mica male per un "Re"!

Oggi ce ne sono anche troppi di presunti Re e non solo della musica. Elvis sarebbe un esempio, un uomo tutto d'un pezzo, magari rinvigorito dagli anni 90, avendo scaricato un po' lo stress, magari sarebbe anche uscito alla ribalta con un nuovo successo, magari avrebbe ancora ammaliato i vecchi "Giovani" e la musica ora sarebbe migliore... chi non lo vorrebbe ancora tra noi? IL RE.

Purtroppo gli anni sono passati e le leggende sono rimaste leggende, trasformando irrimediabilmente la storia della musica e creando altri "Grandi", sempre di tutto rispetto!

Solo un uomo ha provato a fare gli auguri ad Elvis, Luciano Ligabue nel 1995, uno dei tanti italiani influenzati dal Re, tanto che nei primi tour portava degli occhiali palesemente uguali e sfoggiava vestiti strani.

Un altro personaggio che ha provato a "chiamarlo" è stato Mark Knopfler, col suo famigerato "Calling Elvis" uscito nel 1991, quando ancora faceva musica, forse la migliore, con i Dire Straits. quindi mette su un bel cd, magari il Re non è realmente scomparso, non si sa mai che risponda all'appello dei suoi fan!

Luca Rizzioli

CANZONE DEL MESE
"LA DURA LEGGE DEL GOL" – 883

"La dura legge del gol" (sesta traccia dell'album omonimo, 1997) fa parte di quei brani "storici", che tutti abbiamo almeno una volta cantato al karaoke con gli amici. Un brano che compie, nel 2013, ben sedici anni.
La scelta di una canzone degli 883 va oltre la mia smisurata simpatia per questo gruppo: la loro musica è divenuta simbolo degli anni '90 italiani , grazie soprattutto ai messaggi lanciati dai testi.
La voce di Max Pezzali è stata la voce di tutti i giovani, dando sfogo alle ansie, le passioni, i dubbi di una generazione, con una spontaneità che ha reso i pezzi degli 883 sempreverdi.
Il gruppo, dopo l'abbandono di Mauro Repetto, nel 1994, (storico fondatore insieme a Pezzali), continuò a produrre musica avvicendando, negli anni, diversi musicisti: ad esempio, nel brano qui presentato a suonare il violino è Saturnino, mitico bassista di Jovanotti. Nel 2003 Pezzali abbandonò il marchio "883" e intraprese una fortunata carriera solista.

"La Dura Legge del Gol" è un brano sull'amicizia, uno dei valori fondamentali della vita che spesso, purtroppo, si trascura. Un gruppo di amici si ritrova ad osservare delle vecchie fotografie, lasciandosi andare ai ricordi del passato: si rendono conto, dunque, di quante persone sono passate dalla loro vita per poi non restarvi, spesso sfruttandoli "quanti col sorriso dopo l'uso, ci hanno buttato". Uno di loro, "Cisco", interviene sostenendo che la vita è un po' come il calcio: alla fine non importa sei fai un bel gioco, agli altri basta chiudersi in difesa e poi ti feriscono "alla prima opportunità".

Ci si rende conto che sono poche le vere amicizie, quei rapporti che resistono agli anni: troppa gente passa, sorride e se ne va. In tanti solo per opportunismo, o per ragioni sentimentali, abbandonano le amicizie. Ciò che conforta è chi, invece, rimane al tuo fianco, anche facendo sacrifici, dimostrandoti che puoi sempre contare sul suo aiuto "sull'amicizia e sulla lealtà ci abbiam puntato pure l'anima, per noi chi l'ha fatto, chi per noi lo farà".
Infatti, nell'ultimo ritornello, i ragazzi realizzano di aver "capito tutto" della vita: anche se gli altri "segnano" e poi "stanno chiusi" in difesa, sono loro a dare "spettacolo" in mezzo al campo, sono loro "lo squadrone". Morale della favola: l'amicizia vera vince, sempre.
I termini spesso molto semplici e colloquiali della canzone forniscono un senso di vicinanza alla situazione: ci sentiamo rappresentati, perché sono fatti e sensazioni che tutti noi abbiamo vissuto. È questa la grande capacità degli 883, in grado di diventare la colonna sonora di tante giovani vite.

Francesco Pancaldi

Strumenti dal mondo... Bazantar

Nel secondo numero del 2013 di "Strumenti dal Mondo" tratteremo uno strumento veramente particolare: il **Bazantar.**

Esso è un basso acustico a cinque corde che, però, è dotato di altre ventinove corde di risonanza e quattro corde drone. Si potrebbe dire molto semplicemente che il Bazantar è un mix tra un contrabbasso ed un sitar.

Ciò che sicuramente lascia di stucco è la serie melodica di questo strumento che dispone di oltre cinque ottave, mentre la sua gamma di risonanza si estende su quattro ottave. Questa grande estensione melodica si traduce in un gioco di note di risonanza che è notevolmente ricco di texture. Ma chi ha inventato Il Bazantar? Il Bazantar è stato inventato da Mark Deutsch, bassista di formazione classica che alla fine degli anni '80, anche grazie al suo studio del sitar, si avvicina alla musica classica indiana del Nord.

Questo approfondimento della musica classica indiana ha portato Mark Deutchs a produrre modelli matematici non lineari che si trovano universalmente nel mondo naturale (compresi l'eccessivo tono della serie, i frattali, la sezione aurea, conchiglie, e la serie di Fibonacci).

Tuttavia, solo nel 1993 Mark ha iniziato a lavorare sul primo prototipo del Bazantar. Il suo intento era quello di creare uno strumento che avrebbe approfittato di questi modelli non lineari e renderli più udibili. La difficoltà, però, stava nel costruire uno strumento in grado di sopportare la tensione delle corde supplementari. Egli, allora, escogitò la soluzione unica di costruire un alloggiamento separato che avrebbe contenuto entrambe le corde di risonanza e la loro tensione risultante e che sarebbe poi stato montato sullo strumento. Dopo molti esperimenti, una versione finale è stata completata nel mese di ottobre del 1997.

In questa versione perfezionata, le corde drone sono posizionate esternamente al ponte del Bazantar, modificato per supportare questa configurazione. Le corde di risonanza, invece, sono contenute in un contenitore di grafite modulare, posto tra i piedi del ponte principale e montato sul fondo della cordiera e alla base del collo, sotto la tastiera. L'obiettivo, perciò, è di creare uno spazio all'interno dello strumento che contenga queste coppie di corde. Per non trasferire nessuna di queste coppie sul corpo dello strumento, la sua struttura viene notevolmente ridotta, consentendo una maggiore flessibilità di suono (e non solo) durante l'intera esecuzione.

Tale strategia ingegneristica permette al Bazantar di mantenere diverse corde a tensioni più elevate rispetto agli approcci convenzionali. Questa ultima caratteristica distingue il suo carattere tonale e contribuisce ad accentuare il suo suono potente e complesso. La particolarità di questo strumento, infatti, non sta solo nella sua struttura ma anche e soprattutto nella sua sonorità. Il suono di questo strumento è reso straordinario non solo dalla fusione di note tra corde drone e la risonanza dalle caratteristiche uniche volte a facilitare l'improvvisazione solista ma anche grazie ai modelli matematici applicati da Mark Deutsch nel suo studio della musica classica indiana.

Proprio per l'incredibile impatto sonoro di questo strumento vi consiglio di andarlo a sentire su youtube guardando questo video: "Mark Deutsch playing the Bazantar".

Scommetto che rimarrete stupefatti ed affascinati da questo strumento. Sembra che non ci sia solo Mark a suonare, ma un'intera orchestra ad accompagnarlo. Questo fatto è dovuto proprio alle corde drone e di risonanza e alla loro interazione che permette di creare musiche orchestrali, multi-strumentali, texture ed effetti.

Inoltre, una piccola curiosità (se non ci credete andate a vedere sul sito del Bazantar *www.bazantar.com* e più in particolare su Bazantar specifics): esso ha effetti positivi sia psicologici che fisici a causa della vibrazione delle frequenze. Per quanto riguarda i musicisti di riferimento il migliore e forse unico musicista di Bazantar è proprio: Mark Deutsch il cui principale album è "Fool". Consiglio, in conclusione, di andare a sentire (sempre su youtube) questi brani: The Homecoming, The Painted Bird e the Sword of Damocles di Mark Deutsch.

Vittorio Formignani

I Suon@ti

Rubrica di condivisione

Libri, Musica, Film e... tutto quello che ci piace!!!

Filippo Dallamagnana e Silvia Zaniboni

Viaggio nella musica!

Il viaggio e la fuga, da sempre sono un fuoco perennemente acceso nell'animo dei giovani e non solo, la speranza che non sia tutto qui e la frustrazione di vivere in un mondo che difficilmente ci appartiene ci spinge a cercare qualcosa di nuovo.

Spostiamoci nel 1969, durante i tre giorni di Agosto, dove una massa di giovani in cerca di libertà parte per un viaggio che cambierà ogni singolo individuo. Sono in quasi 500.000 e viaggiano a piedi, su pulmini ed in moto verso Woodstock, il grande Festival di "Pace Amore e Musica". È proprio su quel palco che viene eseguito il brano "Going up the Country" dei Canned Heat. Il pezzo è il manifesto dell'ansia di viaggiare; un ipnotico boogie che con un tempo incalzante scandisce la corsa di un ragazzo che vuole scappare di casa, per il desiderio di viaggiare alla ricerca di nuovi orizzonti. È a Woodstock, in quello spazio illimitato, che questi viaggiatori partiti verso qualcosa di vago si trovano paradossalmente rinchiusi, senza possibilità di ritorno a causa delle strade bloccate per l'eccessiva affluenza. Perdendosi senza ritrovare fratelli e amici anche per colpa dell'utilizzo di droghe come l'LSD che apre nuove strade alla mente, facendo viaggiare in nuove sensazioni. Iniziano così le prime crisi dei ragazzi che vogliono tornare a casa e che provano un senso di lontananza e nostalgia dal proprio luogo di appartenenza. Se prima il desiderio era quello di fuggire dalle proprie origini alla ricerca di un'identità, ora è invece il ritorno a casa la meta da raggiungere.

Tuttavia, i prodromi dell'esigenza di viaggiare e fuggire, si erano già manifestati anni prima nel romanzo "On the road" di Jack Kerouac, che diventerà il manifesto della beat generation. Il desiderio di partire infuoca gli animi di questi ragazzi che fuggono da un mondo borghese incastrato negli schemi della quotidianità, facendo del viaggio il proprio stile di vita, e della strada la loro dimora "fissa". Il viaggio è da sempre una costante nella vita e nella formazione degli intellettuali e degli artisti: da sempre un tema presente nelle pagine della letteratura e nella musica.

Successe qualcosa di simile anche ai Led Zeppelin; nel 1970 Jimmy Page e Robert Plant infatti, dopo una serie di estenuanti tour, decisero di ritirarsi per diversi mesi nelle bucoliche atmosfere di Bron Y Aur (la “Baita Dorata”), nella località della Snowdonia (Galles).
Un viaggio il loro, che è come un ritorno alla normalità ed alla quiete ormai dimenticata; questo isolamento nella natura e lontano dalla frenesia, quasi folle, della civiltà e della vita in tournèe, è per loro benefico e stimolante. Portati a concepire composizioni dalle sonorità folk ed acustiche, l'album Led Zeppelin III risentirà profondamente di questo breve ma intenso viaggio eremitico dei due musicisti, specialmente in canzoni come “Bron Y Aur Stomp”, “That's The Way” e “Friends” (da ascoltare anche “Bron Yr Aur” pubblicata successivamente nell'album “Phisical Graffiti”).
Il cambiamento interiore si riflette, in modo ineluttabile, in una metamorfosi stilistica qualora sia l'artista il soggetto viaggiante.

Il viaggio dei Beatles in India ad esempio è l'occasione di un'analisi introspettiva che si attua grazie alla meditazione e all'incontro con il maestro Maharishi Mahesh Yogi. Qui George Harrison affina la tecnica del Sitar, lo strumento indiano suonato da Ravi Shankar; il viaggio diventa così motivo di cambiamento, analisi interiore e artistica; l'impatto emotivo di queste esperienze si ritrova nei grandi capolavori degli artisti, come è “Abbey Road” nel caso dei “Fab Four”.

Il viaggio è da sempre una necessità insita nell'animo umano: conoscere nuovi luoghi, così come incontrare persone, lascia un segno in noi. Negli artisti questi "segni" si riflettono nelle loro opere.
Probabilmente dietro ogni disco c'è lo stesso desiderio che ci spinge a partire con determinazione e fervida convinzione verso l’ignoto, che molto spesso si rivela essere semplicemente noi stessi.

Silvia Zaniboni, Filippo Dallamagnana

7 fulmini che non c'entrano NIENTE ... e non interessano a NESSUNO ! ! !

Per festeggiare il primo anniversario di questa rubrica di assoluto disinteresse nonché del tutto fuori luogo rispetto al resto della nostra rivista, volevo raccontarvi una storia tragica che non c'entra assolutamente niente e non interessa proprio a nessuno! Buona Lettura!

COLPITO DA 7 FULMINI, MUORE... SUICIDA!

Roy Cleveland Sullivan (Contea di Greene, 7 Febbraio 1912 – 28 Settembre 1983) era un Park Ranger statunitense nel Shenandoah National Park della Virginia. Tra il 1942 e il 1977, Sullivan venne colpito da fulmini in sette occasioni diverse e sopravvisse tutte le volte. Per questo motivo, si guadagnò il soprannome "conduttore umano di fulmini" o "parafulmine umano". Sullivan è riconosciuto dal Guinness dei primati come la persona che venne colpita più volte da fulmine rispetto a qualsiasi altro essere umano. Morì suicida con una ferita d'arma da fuoco, all'età di 71 anni. Di seguito, l'elenco dei "colpi di fulmine" presi da Sullivan durante la sua vita.

1) Il primo colpo di fulmine si verificò nell'Aprile del 1942. Sullivan si nascose in una torre di avvistamento antincendio per sfuggire al temporale. La torre era di recente costruzione e non aveva parafulmini, e così questa venne colpita sette o otto volte. All'interno della torre, "il fuoco saltava da tutte le parti" raccontò poi lo stesso sopravvissuto: Sullivan corse fuori e a pochi metri di distanza ricevette quello che lui ritiene essere il suo peggior fulmine. Bruciò mezzo pollice lungo tutta la gamba destra, colpendo la punta del piede e lasciando un buco nella scarpa.

2) Il secondo fulmine lo colpì nel Luglio del 1969. Il nostro eroe venne colpito mentre era nel suo camion guidando su una strada di montagna, il corpo in metallo di un veicolo normalmente protegge le persone in casi come questo. Il fulmine colpì prima gli alberi vicini e poi fu deviato finendo nella finestra aperta del camion. Il colpo rese Sullivan inconscio e gli bruciò le sopracciglia, le ciglia e la maggior parte dei suoi capelli. Il camion, incontrollato, continuò a muoversi fino a quando non si fermò vicino ad un picco.

3) Nel 1970, Sullivan venne colpito mentre era nel suo cortile. Il fulmine colpì un trasformatore di alimentazione nelle vicinanze e da lì saltò sulla sua spalla sinistra, danneggiandola.

4) Il quarto fulmine si verificò nel 1972, mentre Sullivan stava lavorando all'interno di una stazione dei ranger nel

Shenandoah National Park. Esso colpì ancora una volta i suoi capelli bruciandoli, e Sullivan tentò di soffocare le fiamme con la sua giacca. Poi si precipitò nella stanza di riposo, ma non poteva stare sotto il rubinetto e quindi usò un asciugamano bagnato. Dopo il quarto fulmine iniziò a credere che una forza stava cercando di distruggerlo ed ebbe da allora una gran paura della morte. Per mesi, ogni volta che c'era una tempesta mentre guidava il suo camion, si sdraiava sul sedile anteriore fino a quando la tempesta finiva.

5) Il 7 Agosto 1973, mentre era fuori di pattuglia nel parco, Sullivan vide una nube di tempesta e se ne andò in fretta. Ma la nube, disse più tardi, sembrava che lo seguisse. Quando finalmente pensava di averla superata, egli decise di lasciare il suo camion. Poco dopo, fu colpito da un fulmine. Sullivan dichiarò di aver effettivamente visto il fulmine che lo ha colpito. Il fulmine oltre a bruciargli il cappello, si spostò in basso, colpendo il braccio sinistro e la gamba sinistra, levandogli la scarpa ma senza sciogliere i lacci. Il fulmine, poi si diresse verso la gamba destra appena sotto il ginocchio. Quando prese conoscenza, Sullivan strisciò verso il suo camion e versò la lattina di acqua, che teneva sempre lì, sopra la sua testa.

6) Il 5 Giugno 1976, Sullivan fu colpito dal sesto fulmine che gli ferì la caviglia. Riferì di aver visto una nuvola, di aver cercato di scappare, ma di essere stato colpito ugualmente.

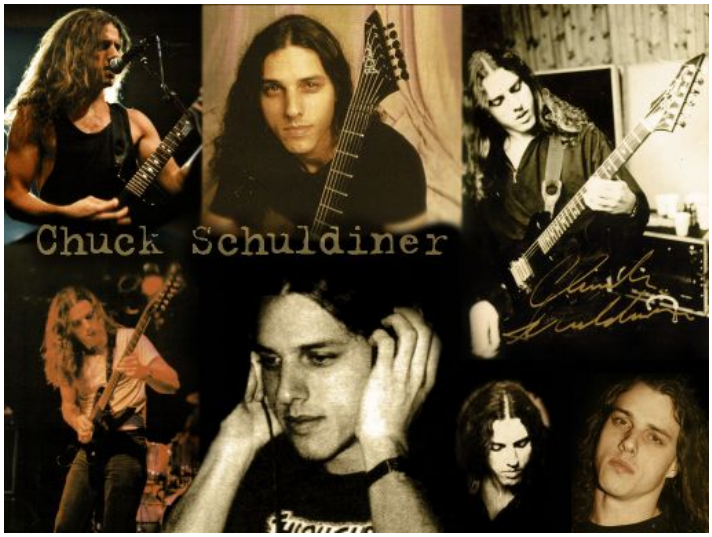
7) La mattina di Sabato 25 Giugno 1977, Sullivan era a pesca in una piscina d'acqua dolce, quando venne colpito la settima volta. Il fulmine colpì la parte superiore della testa e viaggiò verso il basso bruciandogli il petto e lo stomaco. Sullivan si voltò verso la sua auto e poi, altra cosa inaspettata, vide un orso che tentava di rubare la trota che aveva pescato. Sullivan ebbe la forza e il coraggio di colpire l'orso con un ramo di un albero. Egli ha sostenuto che era la ventiduesima volta che colpiva un orso con un bastone, si trattava pur sempre di un Park Ranger...

Fulvio Gandini

Death

A prima impatto, leggendo il nome di questa band, quasi sicuramente si potrebbe creare un pregiudizio nella mente dei lettori che ancora non la conoscono, ma non spaventatevi, ora analizzeremo dettagliatamente la loro musica, poichè sono ritenuti tra i migliori gruppi della storia. Nella sua pluridecennale battaglia ai conformismi bigotti della società, alle imposizioni materialistiche e alla moda dell'apparire, dell'arricchirsi, nascondendo sotto lo zerbino i problemi e le emozioni più profonde, l'heavy metal si è imbattuto in una band colossale, capace di trattare tematiche incredibilmente reali e drammatiche per l'anima con uno stile, musicale e lirico, davvero leggendario.
Frutto del genio di un ragazzo sensibile, ingiustamente ritenuto dispotico come il grandissimo Chuck Schuldiner, i titanici Death sono stati tra le band, se non la band, più influente e spettacolare degli anni Novanta: musicalmente generano un death metal intricatissimo e ipertecnico. Dall'annichilente mood melodico, Schuldiner si è fatto profeta e poeta dello spirito umano, con testi dai contenuti estremamente toccanti, veritieri, disarmanti per le torride verità che mettono in luce a riguardo dell'essere umano. Testi che potrebbero stare in piedi in qualsiasi epoca storica, passata e presente, perché l'essenza della natura umana non è altro che questa, percepita con acume e rassegnazione da Chuck e riversata in musica per costituire lo scheletro delle rassegnate schegge di verità gettate dai Death negli occhi ciechi di chi tenta di salvarsi, indossando dei paraocchi.
I primi successi del gruppo si riscontrarono nel 1987 con l'album d'esordio *Scream Bloody Gore;* il disco presentò riff violenti ma allo stesso tempo orecchiabili combinati con testi gore, narranti tematiche derivanti da film horror e lontani da quelli satanici espressi dai contemporanei Venom e Hellhammer. Tutte queste qualità fecero sì che con questo disco nascesse un nuovo movimento musicale, poi denominato dai critici musicali death metal.
Nel 1988 il loro secondo album, intitolato *Leprosy*, incrementò il successo del precedente prodotto grazie anche a una migliore qualità di registrazione e a testi che per la prima volta si incentrarono sul sociale, sui conflitti interni tra la tormentata vita passata di Chuck Schuldiner e sul nuovo emergente carattere filosofico e umano del chitarrista. La tecnica e la sonorità espressa in tracce come *Forgotten Past* e *Born Dead*, inizialmente presentate come hit del disco, furono così nascoste dalla maggiore qualità testuale di brani come *Pull the Plug* e *Open Casket*, i quali raggiunsero i maggiori consensi dal pubblico. *Pull the Plug* in particolare divenne la canzone simbolo dei fans della band in quegli anni, che non mancarono di farla suonare sempre nei loro locali o di proporla alle stazioni radio di genere.
Con il terzo disco denominato *Spiritual Healing,* rilasciato al pubblico nel 1990, Chuck abbandonò definitivamente le tematiche gore in favore della critica sociale; fu così che tracce come *Living Monstrosity* si interessarono del problema dell'uso della cocaina tra le donne incinte, mentre brani come *Altering the Future* affrontarono il problema sempre crescente dell'aborto tra le giovani coppie. Nell'album avvenne anche una notevole evoluzione sul piano musicale che portò ad un globale aumento dello spessore tecnico e qualitativo; *Spiritual Healing* segnò il definitivo avvento di un nuovo genere.
Il boom del successo avvenne nella prima metà degli anni '90. In seguito ad avvenimenti particolari [...], Schuldiner decise di abbandonare definitivamente l'idea di una band a formazione fissa decidendo di lavorare solo con musicisti di sessione ingaggiati volta per volta per le registrazioni degli album e per i concerti. Con le future line-up, si dedicò interamente alle registrazioni dei nuovi album, *Human* (1991), Individual Thought Patterns (1993) e Symbolic (1995). I dischi vendettero un elevato numero di copie e ricevettero articoli positivi su tutte le riviste di settore. *Human*, decisamente più tecnico e progressivo dei tre lavori precedenti, fu il primo album dei Death a raggiungere un definitivo completamento musicale e tecnico; esso presentò infatti, oltre alle già sperimentate sonorità thrash metal e progressive metal, una buona dose di sound heavy metal combinato a derivazioni stilistiche jazz. In Symbolic gli sforzi di Chuck trovarono il definitivo apice in un sound massiccio e pesante, emozionale e allo stesso tempo colmo di elementi complessi e tecnici. Il soggetto dei testi esplorò sempre tematiche simili a quelle dei precedenti prodotti; *Crystal Mountain* si incentrò sulla corruzione religiosa, *1,000 Eyes* parlò del diritto di privacy e della sua progressiva riduzione, mentre la traccia omonima *Symbolic* affrontò il difficile tema dell'innocenza.

Dopo l'uscita di *Symbolic,* Schuldiner sciolse definitivamente la band e tutti i legami con la Roadrunner Records per dedicarsi a tempo pieno ad un suo progetto musicale, che aveva già fondato nel 1995 che fino ad allora aveva avuto una secondaria importanza, denominato Control Denied. Composte in pochi anni le prime tracce per questo gruppo, Schuldiner si rese però conto che la maggior parte del materiale che aveva scritto era ancora più confacente ad un gruppo death che a uno heavy come quello dei Control Denied. Deciso a non abbandonare comunque questi brani, Chuck riformò i Death nel 1998 ingaggiando nuovi musicisti.



Questa nuova formazione registrò il disco *The Sound of Perseverance*, pubblicato nel 1998; l'album presentò un'incredibile ferocia ed emotività musicale, che sfociò in intricate e tecniche melodie di chitarra e basso, fu così descritto dai critici come una sorta di misto dei precedenti album *Human*, *Individual Thought Patterns* e *Symbolic*. Già la traccia d'apertura *Scavenger of Human Sorrow* presentò una notevole complessità melodica, poi completata dalla strumentale *Voice of the Soul,* in cui si entra prepotentemente in un mondo quasi onirico, con uno stupendo arpeggio acustico e assoli di chitarra elettrica entusiasmanti e con *Flesh and the Power it Holds,* uno scoppio di potenza pura; il vertice tecnico dell'album fu raggiunto dai brani *Story to Tell* e *Spirit Crusher*, caratterizzati da feroci urla, cori e assoli di chitarra.
Chi poteva più fermare la creatività e la bravura di questo ragazzo? Niente e nessuno, invece, durante il Maggio 1999 a Schuldiner fu diagnosticato un tumore al cervello. Il chitarrista subì una delicata operazione nel 2000 che ridusse gran parte del cancro ma non riuscì a debellare interamente la malattia. Il 13 Dicembre 2001, dopo oltre due anni di cure stentate a causa di sempre più crescenti difficoltà finanziarie, Chuck si spense, vinto dal cancro a soli 34 anni d'età.
Con la sua morte non se n'è andato solo un uomo, ma un gran compositore, poeta, filosofo e creatore di uno stile di musica che sicuramente avrebbe continuato ad ampliare e sviluppare.

Concludo riportando una delle più significative canzoni sia strumentalmente che testualmente parlando, *Perennial Quest*:

Il viaggio comincia con curiosità
Sono felice che capiate
ed evolve in domande sentite nell'animo
Dietro queste parole scritte
Sulle pietre su cui camminiamo
Condivido il mio semplice piano
E decidiamo il nostro cammino
Tenere duro sulla strada che sentiamo
A volte senza sapere
Dai fiumi del dolore
Altre sapendo troppo
Agli oceani profondi, nella speranza
Filtrando fuori il male
li ho attraversati
che ci riporta indietro
Ora non c'è via di ritorno
Trattieni ciò che è vero
Il limite, il cielo
della tua fame
pongo le mie domande:

Una fame che non se ne andrà
Perché?
Mentre resteranno i piani futuri
Cosa domani?
Rit. Non vuoi unirti alla perenne ricerca
Domani quando?
Raggiungendo il buio, recuperando la luce
Filtrando fuori il male che ci riporta indietro
In cerca di risposte
Trattieni ciò che è vero
nella perenne ricerca
della tua fame
Dove i sogni si seguono,
Una fame che non se ne andrà
ed il tempo è una prova
Mentre resteranno i piani futuri.
Non c'è tempo per sostegni mentali
Il creatore si è mosso
Io lo prenderò così com'è e
sarò sulla mia strada
Coloro che sono mi sono stati vicino

Nicola Donegà

“La musica è la rappresentazione sonora, simultanea, del sentimento del movimento e del movimento del sentimento”
M. Ageev

“La sospensione del tempo, intesa come fine di ogni coercizione, è l'ideale della musica.”
Theodor Adorno

"La musica è il miglior mezzo per sopportare il tempo.”
W. H. Auden

“Non sarebbe la musica una lingua perduta, della quale abbiamo dimenticato il senso, e serbato soltanto l'armonia?
M. D’Azeglio

“Ogni musica che non dipinge nulla non è che rumore.”
J. B. D'Alembert

“La musica è il solo passaggio che unisca l'astratto al concreto.”
A. Artaud

Far parte della nostra redazione non significa solo divertirsi a scrivere e scambiarsi idee in campo musicale, ma come detto nella prima introduzione al progetto “portare avanti tutti insieme un ideale musicale, a prescindere dal ruolo che ognuno di noi ha”.
È bello riconoscersi in tale scopo e cercare il più possibile di dar voce a coloro che si trovano immersi nel panorama musicale ferrarese.
Un ringraziamento quindi a tutte le persone che, sin dal primo numero, hanno sostenuto “Un Fiume di Musica” facendolo crescere.
In particolare, grazie a *Roberto Formignani, Alessandra Gavagni e Riccardo Pareschi*, indispensabili per l’aiuto e la divulgazione, la stampa e la pubblicazione online della rivista.
Grazie a tutti gli insegnanti e gli amici che ci hanno supportato e dato preziosi consigli, Grazie a voi che leggerete e diffonderete la nostra voce, Grazie a tutti quelli che si sono uniti alla redazione e Grazie anche a coloro che lo faranno. Ci rivediamo al prossimo numero...

Silvia Zaniboni, Fulvio Gandini, Filippo Dallamagnana...
...e tutta la redazione!